

Rassegna Stampa

23/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ATTIVITA' ECONOMICHE		
4	23/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo PATTI E CONTRATTI D'AREA: 152 MLN PER INFRASTRUTTURE
5	23/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo IL CASO ESODATI, I VERI NUMERI: IN TUTTO SONO 290MILA
LAVORO PUBBLICO		
6	23/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo GLI INCENTIVI RIDUCONO L'ASPI
7	23/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo MULTI FORMAZIONE
8	23/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PER I FUNZIONARI P.A. LAUREA OBBLIGATORIA
SVILUPPO ORGANIZZATIVO		
9	23/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo IL PROVVEDIMENTO CORRUZIONE, ON LINE STIPENDI E PATRIMONI
SVILUPPO LOCALE		
10	23/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo SVILUPPO SOSTENIBILE NEI COMUNI SANNITI ECCO IL PROGETTO RUDE
TRIBUTI		
11	23/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo TOBIN TAX, OK ECOFIN: PARTE IN 11 PAESI
12	23/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo TARES PROROGATA A LUGLIO
ENERGIA		
13	23/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo DAL SOLARE AL METANO BIOLOGICO: 1 MILIONE PER NUOVI IMPIANTI
ENTI LOCALI		
14	23/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo POLITICI, I REDDITI TRASPARENTI
16	23/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo CONTRIBUTI IN CHIARO
17	23/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo UN ACCESSO CIVICO
18	23/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo RENDICONTI IN RETE

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
INTERVISTE			
19	23/01/2013	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo «GLI ITALIANI LOTTANO PER LA SOPRAVVIVENZA C'È SFORZO DEI SINGOLI, LO STATO È LONTANO»
POLITICA			
20	23/01/2013	IL MESSAGGERO	clicca qui per visualizzare l'articolo PUBBLICO IL PATRIMONIO DI POLITICI E DIRIGENTI STATALI
ECONOMIA			
21	23/01/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo DAL TAGLIO DELLA BUROCRAZIA UNA SPINTA PER LA CRESCITA

Patti e contratti d'area: 152 mln per infrastrutture



Di **ANTONELLA AUTERO**

I fondi dei contratti d'area e dei patti territoriali, 152 milioni di euro in tutto, vengono reinvestiti dal Governo per lo sviluppo delle infrastrutture. Lo ha deciso, con una circolare appena emanata, la direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali che fa capo al ministero dello sviluppo economico.

I progetti infrastrutturali che potranno essere immediatamente finanziati, per un importo pari a 116 milioni per i patti territoriali e a 46 milioni per i contratti d'area, attengono sia a infrastrutture materiali sia a infrastrutture immateriali consistenti in reti tecnologiche e organizzative stabili e permanenti, purché coerenti con le finalità e gli obiettivi e strettamente connesse alle esigenze di crescita economico

sociale a carattere territoriale. Il soggetto responsabile del patto territoriale o il responsabile unico del contratto d'area, in qualità di soggetto proponente del progetto, ha tempo fino al 26 giugno 2013 per presentare la proposta definitiva o il documento progettuale equivalente dell'infrastruttura da realizzare, corredato della documentazione specificata nella circolare. Soggetto attuatore degli interventi sarà rappresentato dagli Enti pubblici territoriali o altri Enti pubblici non economici, ovvero dalle associazioni, unioni, consorzi, comunque denominati, costituiti dagli stessi soggetti pubblici. Entro 120 giorni dalla presentazione del progetto, la Direzione generale adoterà, in caso di esito positivo dell'istruttoria, il decreto di approvazione o, in caso contrario, comunicherà le motivazioni dell'esclusione. •••

Il caso

Esodati, i veri numeri: in tutto sono 290mila

L'Inps studia le risorse per altri 150mila. Stipendi produttività: sconti fiscali fino a 40mila euro

Luca Cifoni

ROMA. Qualche piccolo passo avanti, e molta strada ancora da fare: mentre il ministro Fornero annuncia che a inizio febbraio arriveranno le prime lettere ai lavoratori salvaguardati dalla riforma previdenziale, e in Gazzetta ufficiale fa la sua comparsa il decreto che dovrà tutelare la seconda ondata di 55 mila persone, resta da trovare una soluzione per circa 150 mila soggetti a vario titolo esodati, che da qui ai prossimi anni rischiano di ritrovarsi senza stipendio né pensione. Intanto ieri sera decreto del Consiglio dei Ministri sugli sgravi ai salari di produttività, assecondando le richieste dei sindacati. Il tetto di reddito annuo a cui viene applicata la tassazione agevolata al 10% torna, a partire dal 2013, a 40.000 euro annui, dopo che nello scorso anno era scesa da questa soglia a 30.000 euro. Rimane invece a 2.500 euro lordi (era calato da 6.000 euro già lo scorso anno) l'ammontare massimo detassabile per ogni lavoratore.

Si arriva così alla conclusione di una vicenda che rischiava di diventare spinosa, con il termine per l'approvazione del Dpcm, che conteneva i nuovi limiti, originariamente fissato al 15 gennaio dalla legge di Stabilità: data successivamente dichiarata non vincolante dal governo stesso. Il

decreto, spiega la nota di Palazzo Chigi, «disciplina le misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro nel 2013. La legge di stabilità ha infatti definito un importante ammontare di risorse da destinare alla detassazione dei salari di produttività. Complessivamente sono

Il ministro Fornero: a febbraio le prime lettere per salvare 65 mila lavoratori

no stati stanziati 950 milioni di euro nel 2013 e 400 milioni nel 2014». Sugli esodati i numeri non sono ufficiali e la materia, già oggetto nei mesi scorsi di polemiche anche molto aspre, resta quanto mai delicata. Ma questo è l'ordine di grandezza su cui starebbe ragionando a livello tecnico all'Inps, nel momento in cui stanno per partire le operazioni di verifica relative alla seconda ondata di soggetti coinvolti. Toccherà al prossimo governo valutare quali margini di manovra esistono, sotto il profilo finanziario, per allargare ulteriormente la platea. La vicenda parte com'è noto nel dicembre del 2011. Approvando una drastica riforma delle pensioni, che per molti lavoratori spostava in avanti il traguardo anche di 4-5 anni, l'esecutivo tecnico si era posto il problema di tutelare

coloro che avevano lasciato il lavoro facendo conto sui requisiti precedentemente in vigore e che si trovavano in mobilità oppure versavano contributi volontari. Non si fissava un numero ma venivano stanziati risorse finanziarie per 5,1 miliardi complessivi, tra il 2013 e il 2019, sufficienti a salvare 65 mila persone.

Poco tempo dopo i criteri erano stati poi allargati, senza però modificare la copertura. Quindi in luglio, con la cosiddetta "spending review", la platea è stata decisamente allargata - in particolare a coloro che a dicembre 2011 non avevano ancora lasciato il lavoro - e di conseguenza sono stati resi disponibili altri 4,1 miliardi tra 2014 e 2020. Venivano quindi aggiunte, in modo esplicito, altre 55 mila persone.

Infine con la recente legge di stabilità venivano stabilite tutele per ulteriori 10 mila soggetti. Alla relativa spesa si sarà fronte con 100 milioni più se necessario i risparmi derivanti dal mancato adeguamento all'inflazione, dal 2014, delle pensioni al di sopra dei 3.000 euro al mese circa (già attualmente deindicizzate). Aggiungendo al conto altri 10 mila lavoratori già tutelati rispetto alla meno dirompente riforma del 2010, quella che introduceva le cosiddette finestre di uscita di un anno, si arriva ad un totale di 140 mila salvaguardati.

Lavoro. Le facilitazioni per le assunzioni agevolate incidono anche sul costo della nuova assicurazione

Gli incentivi riducono l'Aspi

Nessun contributo addizionale per stagionali, apprendisti e assunti dalle Pa

**Giuseppe Maccarone
Antonino Cannioto**

Carico contributivo **Aspi** più leggero per le **assunzioni agevolate**. Le facilitazioni contributive, ovvero l'applicazione di particolari regimi contributivi, incidono anche sul costo del finanziamento della nuova Assicurazione sociale per l'impiego introdotta dalla riforma Fornero (legge 92/2012).

Per esempio, restano fuori dalla contribuzione - per tutto il periodo in cui opera la facilitazione - le assunzioni a cui, per legge, si applica lo speciale regime contributivo previsto per gli apprendisti. Tale esclusione agisce con riferimento all'intera contribuzione prevista per la nuova forma assicurativa che dall'1 gennaio 2013 riguarda tutti i lavoratori dipendenti del settore privato (ad eccezione degli agricoli) e tutela gli eventi di disoccupazione involontaria riguardanti anche alcuni soggetti in precedenza esclusi dal sistema ordinario di sostegno al reddito.

Le facilitazioni contributive non incidono, comunque, sulla prestazione a favore del lavoratore, la cui entità rimane quella stabilita dalla legge. Fanno eccezione le situazioni di graduale allineamento (ad esempio, soci Coop 602/70), in cui la prestazione è proporzionalmente ridotta nella percentuale stabilita dal previsto decreto ministeriale.

L'impianto normativo che ha introdotto il finanziamento dell'Aspi prevede tre livelli contributivi: l'ordinario, l'addizionale e quello collegato all'interruzione di alcuni rapporti di lavoro. Il contributo ordinario è pari al 1,61% e comprende la percentuale (0,30%) destinabile ai Fondi interprofessionali. Per la maggioranza dei datori di lavoro il costo del lavoro resta invariato in quanto, ai fini della contribuzione ordinaria Aspi, viene mantenuta la quota in precedenza utilizzata per la disoccupazione. Sull'aliquota base (1,31%) potranno, peraltro, trovare applicazione le riduzioni del cuneo contributivo (leggi 388/2000 e 266/2005),

nonché le misure compensative a sostegno degli oneri sopportati dai datori di lavoro per il versamento di quote di Tfr al-

LA STRATEGIA

Il conto diventa più salato per i rapporti a termine salvo nei casi di personale in sostituzione e nell'ipotesi di mancata stabilizzazione

le forme pensionistiche complementari ovvero al Fondo di tesoreria Inps.

Il contributo addizionale, invece, riguarda i contratti non a tempo indeterminato per cui è prevista un'aliquota di finanziamento nella misura del 1,40 per cento. Sono esentati i lavoratori assunti a termine in sostituzione, i lavoratori stagionali, gli apprendisti e i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Al di fuori di questi casi, per i rapporti non stabili, il conto sarà, quindi, più salato. Chi trasforma i rapporti a termine può, tuttavia, recuperare una parte della contribuzione aggiuntiva entro un massimo di quanto versato negli ultimi sei mesi.

Si ha diritto alla restituzione anche nei casi in cui il datore di lavoro stabilizzi un lavoratore, entro sei mesi dalla cessazione del rapporto a tempo determinato. In tal caso, però, opera una riduzione corrispondente ai mesi che intercorrono tra la scadenza e la stabilizzazione stessa. In pratica, prima si converte il rapporto, maggiore sarà l'entità della restituzione fruibile.

Il terzo livello di finanziamento è rappresentato dal contributo per le interruzioni dei rapporti a tempo indeterminato. Si tratta di un prelievo obbligatorio, dovuto anche per gli apprendisti, nell'ipotesi in cui il datore recede dal rapporto al termine del periodo formativo. L'attuale formulazione legislativa prevede che il contributo si versi solo «nei casi di interruzione (dall'1 gennaio 2013) di un rapporto di lavoro a

tempo indeterminato per le causali che, indipendentemente dal requisito contributivo, darebbero diritto all'Aspi».

L'ammontare del contributo - per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni - è pari al 41% di 1.180 euro, importo identificato dal legislatore quale massimale mensile di Aspi. In pratica, per il 2013, il contributo è pari 483,8 euro (riproporzionato per frazioni di anno).

Va evidenziato, infine, che la contribuzione Aspi impatta in modo differenziato sui quei rapporti di lavoro che offrono la possibilità di ottenere riduzioni contributive. Su queste basi, vengono riepilogate riepilogate, nella tabella fianco, le più importanti tipologie indicando per ognuna di esse le aliquote Aspi applicabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto approvato conserva le altre realtà di settore

Multi formazione

Nasce la scuola nazionale p.a.

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Via la Sspa, nasce l'Ena italiana, la scuola nazionale dell'amministrazione ispirata al modello francese del reclutamento dei dirigenti pubblici. Ma non sarà l'unico istituto a gestire la formazione della classe dirigente pubblica, quello che prenderà il posto dell'attuale Scuola superiore della pubblica amministrazione, visto che ogni settore, con il ministero di riferimento, manterrà il suo. Nel decreto di riordino delle scuole di formazione, approvato ieri al consiglio dei ministri su proposta del responsabile della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, la razionalizzazione prevista per il settore dalla Spending review è stata attuata stando ben alla larga da ogni ipotesi di accorpamento. Il neonato «sistema unico di reclutamento e formazione pubblica» sarà composto dalla Sna, la scuola che si occuperà tra l'altro del corso-concorso per assumere fino al 50% dei dirigenti sta-

tali, dall'istituto diplomatico Mario Toscano, dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze, da quella del ministero dell'interno, dal centro di formazione della difesa, dalla scuola superiore di statistica. Restano fuori dal sistema unico le attività di formazione e reclutamento che interessano i magistrati (ordinari, amministrativi e contabili), gli avvocati e procuratori dello stato, il personale militare, le forze di polizia, i vigili del fuoco. Per garantire l'efficienza dell'azione e della spesa, si istituisce a zero costi per lo stato un comitato di coordinamento presieduto dal presidente del consiglio dei ministri, o da ministro delegato, composto dagli organi di vertice dei singoli istituti, che restano dunque tutti in carica. Si occuperà, tra l'altro, di definire le linee guida delle attività dei singoli istituti e i criteri per lo scambio dei docenti. Ogni amministrazione entro il 30 giugno provvederà a stilare un piano triennale di formazione del proprio personale, piano da trasmettere

alla Funzione pubblica, al ministero dell'economia e al comitato, che entro il 30 ottobre successivo metterà a punto il programma, con il quadro dei fabbisogni, il prospetto delle risorse disponibili, la ripartizione dei corsi tra le varie scuole, l'estensione eventuale delle attività anche a soggetti privati o università. Per rivolgersi ai soggetti esterni però le singole scuole dovranno essere autorizzate dal Comitato, motivando la richiesta con la carenza delle risorse umane necessarie all'interno del sistema oppure con il maggior vantaggio economico dell'offerta esterna. Ogni scuola potrà assegnare incarichi a docenti a tempo pieno, per tre anni rinnovabili, a tempo parziale, per non più di un anno, oppure per più breve durata su specifici moduli formativi. Criteri di affidamento dell'incarico e compensi saranno definiti dai singoli istituti in base ai rispettivi ordinamenti. Dovranno però essere rispettate «le linee di indirizzo stabilite» dal comitato.

— © Riproduzione riservata — ■

Per i funzionari p.a. laurea obbligatoria

Reclutamento dei funzionari della p.a. al restyling. Laurea obbligatoria per l'ammissione ai corsi-concorso. La formazione sarà almeno semestrale e a agli allievi che non sono già dipendenti pubblici sarà riconosciuto un compenso netto di mille euro al mese. Le selezioni saranno bandite dalla Scuola nazionale dell'amministrazione e dalle altre Scuole del sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica. I bandi dovranno specificare il titolo di studio minimo richiesto (laurea magistrale o specialistica per gli esterni e laurea triennale per chi è già dipendente della p.a.), le diverse classi di concorso e i criteri relativi alle prove (due scritti e un orale, volto anche ad accertare la conoscenza di una lingua straniera comunitaria). È quanto prevede lo schema di dpr recante disposizioni sui corsi-concorso per funzionari e dirigenti pubblici approvato ieri dal consiglio dei ministri. Le commissioni esaminatrici saranno nominate dalle scuole che bandiscono le selezioni. Gli ammessi ai corsi-concorsi saranno il 20% in più del numero dei posti da coprire. All'esame finale, dopo un semestre di formazione, accederanno soltanto coloro che conseguono nella valutazione continua una media pari almeno a 80 su 100. Le graduatorie, per ciascuna amministrazione di assegnazione degli allievi, saranno approvate con appositi dpcm. Gli allievi estranei alla p.a. percepiranno una borsa di studio stabilita in mille euro mensili, rivalutata secondo l'indice Istat-Foi all'inizio di ciascun corso. I candidati che risultano già dipendenti della p.a., invece, continueranno a godere del proprio trattamento economico, senza alcuna indennità di missione. La partecipazione ai corsi-concorsi darà diritto al riconoscimento dell'anzianità di servizio.

Sfarinati. Nel corso della riunione di ieri, palazzo Chigi ha anche esaminato il regolamento che modifica il dpr n. 187/2001 in materia di produzione e commercializzazione di sfarinati e paste alimentari. Fatta salva quella destinata all'export, per la fabbricazione della pasta secca sarà vietato l'utilizzo di sfarinati di grano tenero.

Valerio Stroppa e Luigi Chiarello

Il provvedimento

Corruzione, on line stipendi e patrimoni

Istituito l'obbligo per i politici e per i parenti fino al secondo grado

Barbara Corrao

ROMA. È un forte salto di qualità. Il consiglio dei ministri ha approvato il «pacchetto trasparenza», così come prevedeva la legge anticorruzione varata, tra mille agguati parlamentari, a fine novembre.

In concreto, su proposta del ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, viene istituito l'obbligo di pubblicità della situazione patrimoniale per tutti i politici (dal parlamento agli enti locali) ma anche per tutti i dirigenti nominati dalla politica (cioè non attraverso gli scatti della carriera amministrativa) sia negli enti pubblici che nelle società partecipate. Sui dirigenti amministrativi, le norme sono temporaneamente in stand by e non è escluso che possano subire qualche aggiustamento nel corso della stesura definitiva dei due decreti legislativi varati ieri, uno dei quali riguarda il conflitto d'interessi per i magistrati.

Il rush finale del Consiglio dei ministri che ha accolto l'impostazione del ministro Patroni Griffi, sta dunque ad indicare la volontà di imprimere una svolta prima delle elezioni. Le norme così riguarderanno direttamente tutti i nuovi eletti (oltre a chi è già in carica). L'obbligo di pubblicazione degli stipendi dei dirigenti era stato introdotto dal governo a più riprese nel 2008 e nel 2009. Ma è stato notevolmente ampliato: riguarderà infatti una platea più ampia e un numero di beni molto più con-

sistente.

In pratica non è soltanto il diretto interessato ma anche i parenti fino al secondo grado che dovranno pubblicare il loro patrimonio. On line, sui siti delle pubbliche amministrazioni (Stato, Regioni, Province e Comuni oltre agli enti pubblici e alla società partecipate anche a livello locale), si dovranno dunque trovare oltre all'ultima dichiarazione dei redditi precedente all'assunzione dell'incarico, anche tutto l'elenco dei beni immobili e dei beni mobili registrati (barche, automobili, eccetera) e poi azioni, obbligazioni, titoli di Stato, terreni. La logica è quella del Freedom of Information Act ampiamente sperimentata negli Stati Uniti. In pratica si vuole consentire la verifica diretta sull'arricchimento di politici e dirigenti pubblici.

Inoltre ogni amministrazione dovrà pubblicare tutte le informazioni che riguardano l'organizzazione e l'attività delle Pubbliche amministrazioni. Il filo conduttore è che tutto ciò che comporta l'utilizzo di risorse finanziarie pubbliche deve essere trasparente ed accessibile al pubblico.

In pratica, riorganizzando le disposizioni già previste (per esempio quella che obbliga la pubblicazione dei pagamenti superiori ai mille euro), si è rafforzato l'obbligo di pubblicare bandi di gara, concorsi e tutti i pagamenti «per consentire ai cittadini un controllo democratico sull'attività delle amministrazioni e sul rispetto dei principi costituzionali di uguaglianza, imparzialità, responsabilità, buon andamento, efficacia, efficienza della Pubblica amministrazione».

Previste sanzioni per i dirigenti che non si adeguano.

L'attuazione del decreto avverrà a scaglioni con tempi stabiliti. In assenza, l'obbligo scatta entro quindici giorni dalla pubblicazione dei decreti che ora passano al vaglio dell'Autorità per la Privacy.

Altrettanto importante è il secondo decreto legislativo. Individua infatti gli «ulteriori incarichi, apicali, semi-apicali, presso le istituzioni, gli organi e gli enti pubblici, che comportano l'obbligatorio collocamento fuori ruolo dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari oltre che degli avvocati e dei procuratori dello Stato».

Infine, il reclutamento dei dipendenti della pubblica amministrazione avverrà attraverso la riforma delle scuole esistenti nel Sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica.

Inoltre, i documenti e le informazioni oggetto di pubblicazione obbligatoria, devono essere disponibili in formato aperto e possono essere conosciuti, fruiti gratuitamente, utilizzati e riutilizzati da parte di chiunque. L'obbligo di pubblicità riguarda anche i procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche. Tutti avranno il diritto di chiedere ed ottenere gratuitamente dalla pubblica amministrazione gli atti, i documenti e le informazioni di cui è obbligatoria la pubblicazione ma che, per qualsiasi motivo, queste non hanno provveduto a rendere pubbliche sui propri siti istituzionali.

Sviluppo sostenibile nei Comuni sanniti Ecco il progetto RuDe



Di **ANTONELLA AUTERO**

Si chiama RuDe (acronimo di "Rural Design") ed è finalizzato alla promozione dello sviluppo sostenibile del territorio. Si tratta dell'accordo di programma che coinvolge i Comuni del Titerno-Alto Tammaro e vede come Ente capofila il Comune di Sassinoro e partner le realtà di Campolattaro,

Castel Pagano, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Faicchio, Fragneto Monforte, Fragneto L'Abate, Morcone, Pontelandolfo, Pietraraja, Reino, San Lorenzello e Santa Croce del Sannio.

Obiettivo è la gestione associata di interventi sul territorio che privilegino la sostenibilità ambientale attraverso azioni di tutela, conservazione, e valorizzazione delle aree; la sostenibilità economica attraverso piani di sviluppo, investimenti a sostegno della produzione e della commercializzazione; la sostenibilità sociale con interventi diretti alla tutela ed alla riqualificazione dei patrimoni, alla individuazione di politiche di sostegno per l'inclusione sociale e ai programmi di rigenerazione urbana e delle frazioni rurali.

Le azioni prioritarie riguarderanno quindi l'agricoltura, l'energia ed il turismo.

I singoli elaborati saranno sottoposti tempestivamente agli Enti sottoscrittori dell'accordo per essere regolarmente ratificati dal competente organo Comunale. Il documento è messo nero su bianco in un manuale denominato, appunto, "Rude - dal cucchiaino al paesaggio - processo di rigenerazione territoriale". ●●●

Il vertice

Tobin Tax, ok Ecofin: parte in 11 Paesi

Il ministro Grilli: il gettito stimato è attorno a un miliardo. Si attende proposta dettagliata di Bruxelles

Via libera dell'Ecofin a undici Paesi, tra cui l'Italia, a procedere nella «cooperazione rafforzata» per introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie. I paesi che potranno procedere, sulla base del voto a maggioranza qualificata di ieri, verso la tobin tax, oltre all'Italia, sono Belgio, Germania, Estonia, Grecia, Spagna, Francia, Austria, Portogallo, Slovenia e Slovacchia. Ora la Commissione europea potrà avanzare una proposta dettagliata. Si sono astenuti Repubblica Ceca, Regno Unito, Malta e Lussemburgo.

Per l'Italia la Tobin Tax, già introdotta, darà un gettito di circa un miliardo di euro. Lo ha ricordato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli al termine dell'Ecofin. «Come Italia siamo già intervenuti e l'abbiamo fatto nella consapevolezza che anche altri Paesi avrebbero seguito una strada simile, per noi sarà importante vedere l'evoluzione per coordinare poi i futuri governi su quello che è già stato introdotto», ha detto Grilli.

La tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come Tobin tax, dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nell'ormai lontano 1972. L'obiettivo è quello di far pagare al settore della finanza il suo prezzo della crisi e di scoraggiare il trading ad alto rischio.

Si applicherà negli undici Paesi che fino ad oggi hanno aderito alla cooperazione rafforza-

ta, cioè quella procedura prevista dal Trattato di Lisbona che consente di aggirare il parere negativo degli Stati membri e di procedere comunque con l'accordo di almeno nove Stati. Ovviamente chiedendo in Consiglio il consenso di tutta la Ue.

Questi undici Stati che hanno unito gli intenti insieme rappresentano i due terzi del Pil Ue. Astenuti Repubblica Ceca, Regno Unito, Malta e Lussemburgo.

La tassa si prevede che avrà un gettito annuale di circa 35 miliardi di euro, applicando le aliquote minime previste dalla proposta iniziale della Commissione. In pratica, 0,1 per cento per obbligazioni e azioni, 0,01 per cento sui derivati. Per l'Italia il ministro Vittorio Grilli stima, appunto, circa un miliardo di euro. Si tratta di un tesoretto per le dissanguate casse dei conti pubblici dei Paesi europei che potrebbe essere utilizzato in vari modi: per rilanciare la crescita e l'occupazione, per i Paesi in difficoltà come suggeriva la Merkel, per alimentare il budget Ue come diceva Barroso.

Si tratta della prima cooperazione rafforzata nella storia europea in materia di tassazione.

Ora la Commissione europea dovrà proporre agli undici partecipanti le modalità di tale cooperazione.

Per Bruxelles sono immediati i vantaggi per chi partecipa e per il mercato unico, perché ne riduce la complessità e le distorsioni competitive. Inoltre, colpisce il settore finanziario per fargli in parte coprire i costi della crisi, come chiedevano i cittadini.

Enti locali. Slitta il termine per pagare la prima rata del prelievo che costerà un miliardo in più

Tares prorogata a luglio

Sì definitivo della Camera anche alla gestione rifiuti in Campania

Saverio Fossati

La Tares slitta a luglio. Con l'approvazione definitiva della conversione in legge del Dl 1/2013, ieri alla Camera, l'articolo 1-bis, introdotto dal Senato, posticipa, per il solo anno 2013, al mese di luglio il termine di versamento della prima rata del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, disciplinato all'articolo 14, comma 35, del Dl 211 del 2011, precedentemente fissato in gennaio e poi spostato al mese di aprile dalla legge di stabilità 2013. Sempre ferma restando la facoltà, per i Comuni, di posticipare ulteriormente tale termine.

Gli altri provvedimenti contenuti nel Dl 1/2013 prevedono una serie di modifiche all'attuale disciplina dei rifiuti. L'articolo 1 proroga il regime speciale vigente in Campania, che attribuisce alle province la gestione delle attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e differisce l'entrata in vigore del divieto di smaltire in discarica i rifiuti che non possono essere ulteriormente valorizzati attraverso il riciclaggio. Viene anche messa a regime la disciplina dei Raee (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche). L'articolo 2 proroga fino al 31 dicembre 2013 gli incarichi dei Commissari per le emergenze ambientali (tra cui la nave Concordia). L'articolo 2-bis interviene sui contributi in favore dei soggetti residenti nelle regioni colpite dal sisma in Emilia del maggio 2012, in modo da coprire integralmente le spese per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili. Tra gli altri, il Governo ha accolto l'ordine del giorno presentato da Simonetta Rubinato (Pd), il cui gruppo ha peraltro votato a favore della proroga, con cui si impegna ad assumere le iniziative necessarie a rimediare all'introduzione della Tares: «Il rinvio del pagamento della prima rata a luglio 2013, approvato la scorsa settimana dal Senato - spiega Simonetta Rubinato - non risolve i problemi. Anzi, li

complica ulteriormente, perché le famiglie si troveranno a pagare un vero e proprio salasso, aggiuntivo all'Imu».

Il rinvio del pagamento della Tares è strettamente legato all'appuntamento elettorale, anche se ufficialmente è legato alla possibilità per il nuovo Governo di rivederne l'impianto; alla commissione Ambiente del Senato era stato chiesto con un emendamento del presidente D'Alì anche per «restituirle la sua natura di tariffa contro un servizio corrisposto». Federambiente, però, aveva sottolineato i rischi del mancato afflusso di liquidità agli operatori. Il nodo è quello economico, infatti: la Tares prevede una componente legata alla raccolta e smaltimento rifiuti, che deve coprire il costo del servizio, ma anche una «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per pagare i «servizi indivisibili». Quindi, sicuramente almeno un miliardo in più per i contribuenti: oneri che sotto elezioni non era il caso di chiedere.

Le novità approvate



01 | LA PROROGA

Viene posticipato per il solo anno 2013, al mese di luglio il termine di versamento della primarata Tares, precedentemente fissato al mese di aprile dalla legge di stabilità 2013. In ogni caso i Comuni possono posticipare ulteriormente il termine

02 | IN CAMPANIA

Prorogato anche il regime speciale vigente in Campania, che attribuisce alle province la gestione delle attività di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani e differisce l'entrata in vigore del divieto di smaltire in discarica i rifiuti non riciclabili

03 | RAEE

Viene anche messa a regime la disciplina dei Raee (Rifiuti

di apparecchiature elettriche ed elettroniche), in precedenza provvisoria

04 | COMMISSARI

Proroga al 31 dicembre 2013 degli incarichi dei Commissari per le emergenze ambientali a Giugliano (Na) e Castelvolturmo (Ce), allo stabilimento Stoppani del comune di Cogoleto (Ge), alle isole Eolie e al naufragio della nave Concordia all'Isola del Giglio

05 | SISMA IN EMILIA

I contributi in favore dei soggetti residenti nelle regioni colpite dal sisma in Emilia del maggio 2012, dovranno coprire integralmente le spese per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili

Dal solare al metano biologico: 1 milione per nuovi impianti

Di **ANTONELLA AUTERO**

Nuovi impianti a fonti rinnovabili nei rifugi di montagna: il ministero dello Sviluppo economico apre un bando da 1 milione di euro finalizzato all'efficientamento del parco dei generatori di energia elettrica. La gara, prevista dal decreto interministeriale 2 agosto 2012 e appena pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, sarà attiva dal prossimo 28 gennaio fino al 27 febbraio 2013.

Obiettivi

Il fondo ministeriale finanzia interventi di efficientamento energetico tramite l'installazione di pannelli solari, aerogeneratori, piccoli gruppi elettrogeni, piccole centraline idroelettriche, impianti fotovoltaici, gruppi elettrogeni funzionanti a gas metano biologico, con potenza elettrica non superiore a 30 kW.

Gli interventi proposti, devono essere realizzati entro 18 mesi dalla data di avvio del progetto di investimento, che deve essere successiva alla data di presentazione della domanda. Le spese ammissibili corrispondono ai costi di progettazione, di realizzazione, costruzione e messa in esercizio.

Risorse

Le risorse disponibili sono pari a 1 milione di euro. Il tetto massimo di spesa ammissibile per ciascun intervento equivale a 80mila euro, mentre il contributo erogabile può arrivare fino al 50 per cento delle spese ritenute ammissibili e, comunque, non può superare i 40mila euro per ciascun intervento.

Pannelli solari

Aerogeneratori

Piccole centraline idroelettriche

Impianti fotovoltaici

Gruppi elettrogeni funzionanti a gas metano biologico

Le risorse disponibili sono pari a 1 milione di euro. Il tetto massimo di spesa ammissibile per ciascun intervento equivale a 80mila euro, mentre il contributo erogabile può arrivare al 50 per cento delle spese ritenute ammissibili e, comunque, non può superare i 40mila euro per ciascun intervento.

I tempi

Le domande possono essere presentate a mezzo raccomandata A/R a partire dal 28 gennaio fino al 27 febbraio 2013, utilizzando esclusivamente il modulo del ministero che va presentato assieme a tutta la documentazione espressamente indicata all'interno dello stesso modulo di domanda.

Le richieste di agevolazione sottoscritte dal rappresentante legale del soggetto richiedente, devono essere inviate al ministero dello Sviluppo economico - Direzione Generale per l'Incentivazione delle Attività Imprenditoriali, Divisione XI - Interventi di sostegno all'innovazione e nel settore del commercio Via Giorgione 2/b, 00145 Roma. ●●●



Il governo ha approvato il dlgs sulla trasparenza della pubblica amministrazione

Politici, i redditi trasparenti

Dichiarazioni online altrimenti scatta la sanzione

LE INFORMAZIONI SUI SITI DELLA P.A.

Disposizioni generali
Organizzazione
Consulenti e collaboratori
Personale
Bandi di concorso
Performance
Enti controllati
Attività e procedimenti
Provvedimenti
Controlli sulle imprese
Gare e contratti
Sovvenzioni, contributi e sussidi
Bilanci
Beni immobili e gestione patrimonio
Controlli sull'amministrazione
Servizi erogati
Pagamenti dell'amministrazione
Opere urbanistiche
Pianificazione e governo del territorio
Informazioni ambientali
Strutture sanitarie private accreditate
Interventi straordinari e di emergenza
Altri contenuti

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

In piazza i redditi dei dirigenti pubblici e di chi riveste cariche politiche. Il governo ha approvato lo schema di decreto legislativo attuativo della delega prevista dall'articolo 1, comma 35, della legge 190/2012 (anticorruzione), finalizzato al riordino delle tantissime norme che impongono di pubblicizzare una molteplicità di dati. E l'omissione delle informazioni sarà punita con delle sanzioni da un minimo di 500 euro a un massimo di 10 mila euro, con la pubblicazione sul sito internet dell'amministrazione del provvedimento con cui si è colpito il dirigente o il politico.

Spicca, in particolare, una decisa volontà del legislatore di far conoscere ai cittadini anche il trattamento economi-

co e l'intero stato patrimoniale della dirigenza.

Patrimonio dei dirigenti.

Lo schema di decreto legislativo sottrae alle cautele della privacy le informazioni sui dirigenti pubblici e vuole mettere in condizione i cittadini di conoscere ogni aspetto della loro attività e del patrimonio.

Per tutti i titolari di incarichi amministrativi di vertice e di incarichi dirigenziali e per i collaboratori o consulenti, si impone di rendere pubblici l'atto di conferimento dell'incarico, il curriculum vitae, i dati relativi ad incarichi o alla titolarità di cariche in enti di diritto privato finanziati dall'erario o lo svolgimento di attività professionali,

le retribuzioni, fisse e variabili. Nei confronti dei consulenti esterni, le pubblicazioni dei dati relativi ai loro incarichi sarà condizione di efficacia dell'atto e di conferimento e per la liquidazione dei relativi compensi. Il dirigente che violi questa prescrizione risponde sul piano disciplinare del e dovrà pagare una sanzione pari alla somma corrisposta, oltre all'eventuale risarcimento del danno da ritardo. Infine, le pubbliche amministrazioni dovranno pubblicare ed aggiornare l'elenco dei dirigenti esterni, assunti a tempo determinato, con tanto di curriculum.

Compensi dei politici.

Altrettanto rigoroso e ampio è l'elenco delle informazioni riguardanti i componenti degli organi politici.

Sul sito istituzionale, ogni amministrazione dovrà inserire l'atto di nomina o di proclamazione dell'elezione, specificando la durata dell'incarico o del mandato elettivo; il curriculum (anche se non si capisce quanto possa influire il curriculum per una carica elettiva politica); i compensi, di natura fissa o variabile, connessi con l'assunzione della carica; le spese per viaggi di servizio e missioni pagati con fondi pubblici; dati relativi all'assunzione di altre cariche, presso enti pubblici o privati, ed i relativi compensi a qualsiasi titolo corrisposti; l'elenco di altri eventuali incarichi

con oneri a carico della finanza pubblica e l'indicazione dei

compensi spettanti. Anche per gli eletti lo schema di decreto legislativo prevede la pubblicazione di dichiarazioni sul patrimonio (beni immobili, mobili registrati, azioni), dichiarazioni Irpef e una dichiarazione concernente le spese sostenute e le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale.

Sanzioni. Nel caso in cui i componenti degli organi di governo omettano di fornire le informazioni sul loro stato patrimoniale o, comunque, diano informazioni incomplete, lo schema di decreto legislativo prevede luogo a una sanzione amministrativa pecuniaria da un minimo di 500 a un massimo di 10 mila euro e il relativo provvedimento sanzionatorio deve essere pubblicato sul sito internet dell'amministrazione. La sanzione si applica anche nel caso di omessa o incompleta informazione in merito alla titolarità di imprese, alle partecipazioni azionarie proprie, del coniuge e dei parenti entro il secondo grado di parentela dei componenti degli organi politici.

Contributi in chiaro

Al via il riordino degli obblighi di pubblicità delle pubbliche amministrazioni. Il governo ha varato lo schema di decreto legislativo previsto dalla legge «anticorruzione». La «trasparenza» dell'azione amministrativa è stata uno dei punti sui quali il governo ha più insistito nell'ultima fase. Tanto da emanare ben due disposizioni, l'articolo 18 del «decreto sviluppo», il dl 83/2012, convertito in legge 134/2012, e la legge «anticorruzione», ovvero la legge 190/2012 e in particolare l'articolo 1, comma 35. Entrambe le disposizioni hanno di molto ampliato gli oneri di pubblicità, specificamente riferiti agli atti di concessione si contributi e sussidi finanziari, incarichi di collaborazione a professionisti ed appalti. Tanto che il legislatore ha pensato bene di mettere le mani nella materia, caratterizzata da una ridondanza di norme sparse in molte troppe leggi, al punto che la necessità di rivedere il quadro normativo è definita sia nell'articolo 18, comma 6, della legge 134/2012, sia nell'articolo 1, comma 35, della legge anticorruzione. Il decreto legislativo attuativo di tale ultima norma compie un decisivo passo in avanti verso la trasparenza, fondando un vero e proprio diritto soggettivo alla pubblicità dell'azione amministrativa, intesa come «diritto di chiunque di accedere ai siti direttamente ed immediatamente, senza autenticazione ed identificazione».

Un accesso civico

Il diritto di accesso, da individuale diventa «civico». Il decreto legislativo di riordino della trasparenza e pubblicità approvato dal governo connette agli obblighi di pubblicità di atti e informazioni imposti alle amministrazioni il diritto simmetrico di chiunque di richiedere i dati non reperibili nei siti internet istituzionali, qualora ne sia stata omessa la loro pubblicazione. L'accesso civico, dunque, è una specifica tutela che la legge intende apprestare ai cittadini, contro le amministrazioni reticenti alla trasparenza, così da rendere effettiva la possibilità per chiunque di ottenere le informazioni sull'attività amministrativa. Per attivare la richiesta di «accesso civico» non sarà richiesto alcun requisito di legittimazione soggettiva (come, ad esempio, residenza o nazionalità). Né l'istanza di accesso alle informazioni omesse dovrà essere sorretta da particolare motivazione: il diritto a conoscere le informazioni che le amministrazioni sono obbligate a pubblicare è, dunque, assoluto e l'accesso civico è anche gratuito. La domanda va indirizzata al «responsabile della trasparenza», che in linea di principio dovrebbe coincidere con il responsabile della prevenzione della corruzione, il quale deve verificare se le informazioni che il richiedente indica come omesse rientrano o meno tra quelle oggetto degli obblighi di pubblicità previsti dalle norme.

Rendiconti in rete

Sui siti internet di regioni e province i cittadini potranno reperire i rendiconti sui costi vivi «della politica». Lo schema di decreto legislativo di riordino della trasparenza varato ieri dal governo soddisfa una delle esigenze maggiormente sentite dai cittadini, cioè la possibilità di conoscere nel dettaglio il costo effettivo degli organismi politici operanti negli enti locali. La pubblicazione dovrà anche specificare quale è il titolo giuridico del trasferimento e come sono state utilizzate le risorse trasferite. Allo scopo di dare conto di come all'interno degli enti sono state controllate le spese dei gruppi consiliari, occorrerà pubblicare anche gli atti e le relazioni degli organi di controllo. Laddove gli enti omettano di pubblicare i rendiconti, si applica la sanzione della riduzione del 50% delle risorse da trasferire. La norma, certamente rispondente al principio della trasparenza totale, appare sin troppo condizionata dal permanente intento di colpire le province. È facile, infatti, constatare che la disposizione non estende gli obblighi di pubblicità previsti ai comuni, a giusta ragione. In effetti, i gruppi consiliari operanti nei comuni non dispongono nemmeno lontanamente dell'autonomia amministrativa e finanziaria concessa, invece, dagli statuti e dalle leggi regionali, ai gruppi consiliari regionali.

«Gli italiani lottano per la sopravvivenza c'è sforzo dei singoli, lo Stato è lontano»

Intervista

De Rita, presidente Censis:
«Solo l'intervento pubblico potrà rimettere in moto il Paese»

Antonio Manzo

«È come se fossimo in pieno dopoguerra, l'Italia lotta per la sopravvivenza, si utilizza il termine lotta. Che non è resistenza nè resa, ma lotta vera. Come avvenne quando gli italiani si ritrovarono con le macerie della guerra. All'epoca ci salvammo con la "generazione Genio Civile", cioè i singoli che si misero sotto e ricostruirono da sé le case recandosi personalmente presso gli uffici periferici dello Stato per presentare progetti e ottenere i danni di guerra, i finanziamenti dell'epoca. Solo dopo, nella fase post-degasperiana, arrivò l'intervento pubblico con il Piano Casa di Amintore Fanfani, milioni di case popolari. Cioè, si materializzò lo Stato. Temo che oggi non sarà così...».

Giuseppe De Rita legge e rilegge i dispetti di agenzia ma a lui, il più accreditato analista dell'Italia a cavallo tra due secoli, la freddezza del numero statistico gli ha fatto sempre paura. «O meglio, il numero da solo... Allora meglio riannodare il filo logico delle notizie di oggi...» dice il presidente del Censis.

Professor De Rita, la crisi porta indietro i redditi degli italiani di 27 anni, in pratica al 1986, secolo scorso. Cominciamo da qui...

«Scusi, ma lei ricorda qual era il suo reddito personale del 1986? Io, francamente, no. E come me, come lei, credo la maggioranza degli italiani. Diciamo che è una immagine da impressionismo psicologico».

Cioè quest'analisi di Rete Imprese non la ritiene valida?

«Analisi vera. Perché conoscono l'affidabilità scientifica di chi l'ha condotta. Redditi indietro di 27 anni? Sono cifre ma vanno spiegate e contestualizzate alle epoche a cui si riferiscono».

In pratica siamo tornati indietro, con i redditi di 27 anni fa e i consumi ai livelli di quindici anni fa?

«Indietro? Non è una novità. L'agiatezza personale o familiare è un ricordo».

C'è una motivazione di queste regressioni?

«Il mercato interno è fermo. Si consuma di meno e le aziende chiudono. Gli stipendi sono in calo, si comprano di meno sia i beni che i servizi, mercato interno impoverito...».

Cala la domanda interna ma c'è anche una ripresa delle esportazioni italiane.

«La ripresa non la misureremo sull'export che tira il 30% del prodotto interno lordo, cioè il Pil ma poi è sacrificato dal calo del mercato interno».

Non le sembra che si offra un profilo di ulteriore preoccupazioni agli italiani con la notizia della crisi che riporta ai redditi del 1987?

«Non è il ritorno ai livelli di reddito del 1987 che fa paura. Quel che deve preoccupare è che il mercato interno non c'è più. E quel che dico io lo impersonifico nell'immagine del negoziante che chiude la sera la saracinesca e non sa se all'indomani la riaprirà».

Diciamo che anche lui lotta per la sopravvivenza.

«Certo. Assediato dalla pressione fiscale, senza garanzie di credito, assalito dalla burocrazia delle carte, gente che non entra nel negozio per comprare, cosa vuole che faccia? Lotta per la sopravvivenza...»

Secondo lei, la lotta per la sopravvivenza è una dinamica collettiva del Paese in crisi?

«No è la lotta dei singoli. Le cito Edgard Morin: i grandi animali della prei-

storia non ci sono più, sono resiste le amebe, organismi microcellulare che consentono il cambio, al trasformazione».

La lotta per la sopravvivenza è solo affidata alla coscienza dei singoli?

«È la coscienza individuale che offre forza a questa lotta»

Quando si rimetterà in moto la coscienza collettiva del futuro dopo la crisi?

«Quando tornerà l'etica collettiva. E questo è compito delle classi dirigenti. Ma su questo, ahimè, sono pessimista...»

Un po' come avvenne nel dopoguerra?

«Sì, ma con il vantaggio, all'epoca, della esistenza di una classe dirigente che si era formata tra mille difficoltà, la fame, la voglia di libertà...»

Oggi?

«Non la vedo in giro con questa caratura etica per trasformare la lotta di sopravvivenza dei singoli come nuova etica collettiva».

Eppure, la ricostruzione avvenne. C'è un parallelismo con l'oggi, sia pure nelle mutate condizioni storico-politiche?

«La ricostruzione l'avviarono i singoli italiani con i danni di guerra. Fecero i progetti, andarono al Genio Civile e personalmente chiesero il danaro per ricostruire. Rifecero le case. È la stagione degasperiana. Ma poi, questo sforzo lodevole dei singoli fu affiancato dall'intervento pubblico. Cioè arrivò lo Stato con l'autorevolezza della prospettiva, la credibilità delle realizzazioni. Oggi temo che dopo la lotta per la sopravvivenza dei singoli, l'intervento pubblico si allontani».

Lei oggi cosa farebbe nell'Italia senza macerie ma nella crisi più profonda?

«Punterei su tre temi: fisco, credito alle aziende e sburocratizzazione della società. Più fiducia e meno carte, più incentivo alla speranza che "guerra" continua con il cittadino».

Publico il patrimonio di politici e dirigenti statali

ANTICORRUZIONE

ROMA È un forte salto di qualità. Il consiglio dei ministri ha approvato il «pacchetto trasparenza», così come prevedeva la legge anticorruzione varata, tra mille agguati parlamentari, a fine novembre. In concreto, su proposta del ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, viene istituito l'obbligo di pubblicità della situazione patrimoniale per tutti i politici (dal parlamento agli enti locali) ma anche per tutti i dirigenti nominati dalla politica (cioè non attraverso gli scatti della carriera amministrativa) sia negli enti pubblici che nelle società partecipate. Sui dirigenti amministrativi, le norme sono temporaneamente in stand by e non è escluso che possano subire qualche aggiustamento nel corso della stesura definitiva dei due decreti legislativi varati ieri, uno dei quali riguarda il conflitto d'interessi per i magistrati. Il rush finale del Consiglio dei ministri che ha accolto l'impostazione di Patroni Griffi, sta dunque ad indicare la volontà di imprimere una svolta prima delle elezioni. Le norme così riguarderanno direttamente tutti i nuovi eletti (oltre a chi è già in carica). Non che l'obbligo di pubblicazione degli stipendi dei dirigenti non esistesse già. Era stato introdotto dal governo a più riprese nel 2008 e nel 2009. Ma è stato notevolmente ampliato: riguarderà infatti una platea più ampia e un numero di beni molto più consistente.

PUBBLICITÀ

In pratica non è solo il diretto interessato ma anche i parenti fino al secondo grado che dovranno pubblicare il loro patrimonio. On line, sui siti delle pubbliche amministrazioni (Stato, Regioni, Province e Comuni oltre agli enti pubblici e alla società partecipate anche a livello locale), si dovranno dunque trovare oltre all'ultima dichiarazione dei redditi precedente all'assunzione dell'incarico, anche l'elenco dei beni immobili e dei beni mobili re-

gistrati (barche, automobili, eccetera) e poi azioni, obbligazioni, titoli di Stato, terreni. La logica è quella del Freedom of Information Act sperimentata negli Stati Uniti. In pratica si vuole consentire la verifica sull'arricchimento di politici e dirigenti pubblici.

Inoltre ogni amministrazione dovrà pubblicare tutte le informazioni che riguardano l'organizzazione e l'attività delle PA. Il filo conduttore è che tutto ciò che comporta l'utilizzo di risorse finanziarie pubbliche deve essere trasparente ed accessibile al pubblico. In pratica, riorganizzando le disposizioni già previste (per esempio quella che obbliga la pubblicazione dei pagamenti superiori ai 1.000 euro), si è rafforzato l'obbligo di pubblicare bandi di gara, concorsi e tutti i pagamenti «per consentire ai cittadini un controllo democratico sull'attività delle amministrazioni e sul rispetto dei principi costituzionali di uguaglianza, imparzialità, responsabilità, buon andamento, efficacia, efficienza della PA». Previste sanzioni per i dirigenti che non si adeguano. L'attuazione del decreto avverrà a scaglioni con tempi stabiliti. In assenza, l'obbligo scatta entro 15 giorni dalla pubblicazione dei decreti che ora passano al vaglio dell'Autorità per la Privacy.

MAGISTRATI

Altrettanto importante è il secondo decreto legislativo. Individua infatti gli «ulteriori incarichi, apicali, semi-apicali, presso istituzioni, organi ed enti pubblici, che comportano l'obbligatorio collocamento fuori ruolo dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari oltre che degli avvocati e dei procuratori dello Stato».

Infine, il reclutamento dei dipendenti della pubblica amministrazione avverrà attraverso la riforma delle scuole esistenti nel Sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica.

Barbara Corrao

Semplificazioni. Oggi in Confindustria il seminario con il ministro Patroni Griffi: la riduzione dell'inefficienza dell'1% porterebbe un aumento del pil dello 0,9%

Dal taglio della burocrazia una spinta per la crescita

Se la Pubblica amministrazione riducesse la sua inefficienza dell'1%, ci sarebbe un aumento del pil procapite dello 0,9 per cento. Non solo: le aziende a partecipazione estera aumenterebbero gli addetti dello 0,2% rispetto al totale degli occupati del settore privato.

È il Centro studi di Confindustria a quantificare gli effetti di una burocrazia più efficace. Giorgio Squinzi da tempo insiste su questo punto: «È la madre di tutte le riforme». E i numeri dimostrano l'impatto di un cambiamento sull'economia: se verranno pienamente implementati gli interventi di semplificazione adottati dalla Funzione pubblica, ci potrebbe essere un taglio dei costi della Pa di 8,1 miliardi.

Se ne parlerà oggi, nel Comitato tecnico sulla semplificazione di Confindustria, di cui è presidente Gaetano Maccaferri, presente il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. È l'occasione per fare il punto sui risultati ottenuti e su quanto resta ancora da fare. Secondo Confindustria il lavoro svolto finora è positivo, l'auspicio è che la prossima legislatura continui sulla stessa rotta. In particolare governo e Parlamento dovranno approvare con urgenza le misure del disegno di legge semplificazione-bis e la proposta di istituire il tutor d'impresa, che sono già state condivise da Stato, Regioni, enti locali e associazioni imprenditoriali.

In passato la Commissione europea ha calcolato che la burocrazia in Italia ha un impatto reale sulla crescita economica, con un costo di 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del pil. La Funzione pubblica ne ha già mappati 26,5 miliardi, relativi ad 88 procedure ad alto impatto sulle imprese. Secondo le stime Csc, realizzate in collaborazione con il ministero, dalle semplificazioni apportate deriva un risparmio a regime per le pmi del manifatturiero del 28,4%, pari a 4mila euro all'anno (oggi sono 14mila). Per un'impresa del terziario i costi saranno ridotti del 29,9%, pari

a 6.818 euro (oggi sono 22.827). Per un'impresa edile che partecipa a gare d'appalto il costo annuo si riduce di 3.380 euro, il 9,9% rispetto alla stima di 38.774. Per questo settore è però in arrivo un nuovo pacchetto di semplificazioni per effetto della misurazione degli oneri condotta da Stato e Regioni, in collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali.

Importante anche la riduzione delle pratiche per il rilascio di certificati inerenti informazioni già in possesso della Pa: in un anno le richieste ai Comuni sono diminuite del 55 per cento. Alle misure di semplificazione operative se ne aggiungeranno altre, come la nuova autorizzazione unica ambientale per le pmi (Aua); le linee guida per la semplificazione dei controlli amministrativi e i provvedimenti per la trasparenza degli oneri burocratici introdotti ed eliminati, che assicureranno ulteriori risparmi per cittadini e imprese.

Ma bisogna andare avanti, implementando le semplificazioni operative e diffondendo la conoscenza dei nuovi strumenti. Infatti spesso le riforme, per la frammentarietà delle procedure e l'incertezza nell'interpretazione, restano imbrigliate tra resistenze e incrostazioni burocratiche, generando costi. Lo dimostra l'alta percentuale del ricorso alle consulenze esterne: tra il 95-96% sul fisco (770, comunicazioni e dichiarazioni Iva) e sicurezza sul lavoro (91% documento valutazione rischi; 74 e 77% per predisposizione registro infortuni e documento valutazione rischi da interferenza).

N. P.